

Sandro Panizza

L'APPROCCIO INDIRETTO IN PSICOANALISI

Strategie oblique
per la trasformazione
del paziente operatorio

Prefazione di Antonino Ferro



**GLI
SGUARDI**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sandro Panizza

L'APPROCCIO INDIRETTO IN PSICOANALISI

Strategie oblique
per la trasformazione
del paziente operatorio

Prefazione di Antonino Ferro

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai miei genitori

Indice

Prefazione , di <i>Antonino Ferro</i>	pag.	11
Introduzione	»	15
1. L'efficacia del discorso indiretto in psicoanalisi	»	19
Un po' di storia ed evoluzione della tecnica	»	19
Da Freud ai giorni nostri	»	22
Una forma <i>sui generis</i> di intervento indiretto: la talking cure come dialogo analitico	»	23
“Talking as dreaming”: la cellula dormiente	»	25
Il labirinto onirico delle comunicazioni indirette	»	28
Pazienti narcisisti e interventi indiretti: l'influenza dell'in- terlocutore nei sogni	»	28
L'intervento indiretto nelle situazioni cliniche concrete	»	33
Una storia avvincente di ipocondria	»	34
La lentezza del processo: l'efficacia paziente di ogni inter- vento indiretto	»	38
2. François Jullien catalizzatore della trasformazione si- lenziosa	»	43
François Jullien e la psicoanalisi	»	43
Lucio e gli animali: il gioco dei personaggi che dramma- tizzano l'evoluzione interiore silenziosa	»	47
L'intervento indiretto sotto forma di azione interpretativa: disponibilità allo stile suggerito dal paziente	»	49
L'arte della guerra	»	51
Il viaggio verso l'intimità tra partner analitici refrattari: una variante dell'arte della guerra	»	53

3. La situazione posizionale	pag.	63
Considerazioni sul metodo indiretto	»	63
L'attesa	»	67
Grecia <i>versus</i> Cina: verità assoluta <i>versus</i> posizione situazionale	»	69
4. Le diverse articolazioni della parola	»	73
La parola e il dire	»	73
La parola singolare	»	74
Dal vuoto ossessivo alla pienezza di senso: un caso clinico	»	77
La parola nella storia dell'umanità	»	80
La parola in psicoanalisi	»	81
Qualcosa in più...	»	83
“Analizzare”: vivere attimo dopo attimo la seduta	»	84
Alina: un caso emblematico	»	88
La parola filosofica, quella sapienziale, e la parola analitica	»	91
La parola in Grecia, la parola in Cina	»	93
5. La realtà e il vuoto	»	97
La solidità illusoria del reale	»	97
Pensiero in sospensione	»	98
La lotta dell'angelo con Giacobbe	»	99
L'annuncio: il vuoto verginale, aspettativa di pienezza	»	100
Il vuoto creativo	»	100
L'ulcera perforante di Carlo: rimedi analitici	»	101
6. La fragilità del soggetto	»	105
Essere o vivere	»	105
Soggetto <i>versus</i> situazione	»	109
L'intervento indiretto sotto forma di sogno di controtransfert	»	114
Letteratura	»	119
Un apologo pertinente	»	125
L'intervento indiretto in azione: l'enactment	»	126
Marina e l'enactment prima parte	»	128
Una breve parentesi storica	»	129
Speculando tra i pensieri di Stephen Mitchell e di René Kaës	»	130
Marina e l'enactment seconda parte	»	131
Enactment e SMS	»	133
Gestualità	»	135
Acting	»	137

Orizzontalità e verticalità	pag. 141
Un ultimo esempio congruo	» 144
Un apologo tratto da Zhuang-zi	» 145

Bibliografia	» 147
---------------------	-------

Prefazione

di *Antonino Ferro*

Bella l'immagine di apertura del libro: una passeggiata nella quale si inizia parlando di motociclette e ci si trova con Jay Greenberg a parlare di psicoanalisi.

Oltre i cenacoli rinascimentali, viene in mente quel "talking as dreaming" di cui ci parla, spesso incompreso, T. Ogden, indicando la via del percorso tangenziale verso l'approfondimento dopo la progressiva implicazione affettiva. E si sa che l'equilibrio è fondamentale sia per le moto sia per i circuiti psicoanalitici.

Credo di poter affermare che nella "Bion Field Theory" il luogo della interpretazione viene occupato dai vari tipi di "trasformazione": da quelle classiche descritte da Bion, a quelle "in sogno", "in gioco" che offrono delle opportunità di approccio indiretto.

Credo che un libro di tecnica, e per giunta creativo e sofisticato, sia il benvenuto nel panorama non solo italiano, ma anche internazionale.

Una volta c'era grande attenzione ai criteri di analizzabilità, che consistevano nel cercar di prevedere quanto il paziente fosse compatibile con la tecnica classica: di certo assolutamente incompatibile con la maggior parte dei pazienti di oggi.

Io spesso mi trovo con pazienti alla loro seconda o terza analisi e mi sento una specie di ultima speranza, come direbbe W. Allen, prima di Lourdes e talvolta dopo.

Pazienti le cui precedenti analisi erano fallite perché erano state forzate dentro una tecnica obsoleta rispetto alle capacità assuntivo-trasformative del paziente. Tutti punti approfonditamente trattati dall'Autore del testo. Un'altra imprescindibile modifica della tecnica riguarda lo sviluppo dell'onirico in seduta. Al riguardo imprescindibile è l'apporto che possiamo ricavare dall'ultima opera teatrale di Pirandello "I giganti della montagna" nella quale "i Fantocci", quando i loro ospiti vanno a dormire, balzano

fuori dalle menti dei dormienti e danno vita a un incontro onirico con tutti gli altri Fantocci che sono balzati fuori dalle menti degli altri protagonisti; prende vita una scena fantasmatico-onirica che dà una esemplificazione del “talking as dreaming”, che potrà rendere tutti i pazienti approcciabili: decostruire le difese e rendere evidente e operativo il livello operatorio aprendo all'onirico. L'analista sarà una specie di “casting di personaggi” come il regista-scrittore Larry Brown (“Big Bad Love”, 2001; “Dirty Work”, 1989) e di regista-montatore che decostruirà storie occluse e lignificate, aprendo a nuovi imprevisi sentieri.

L'Autore ci regala molte vignette cliniche che ci mettono in contatto con il suo modo di lavorare in seduta, ma anche narrazioni della propria infanzia, o passaggi della propria vita, che ci testimoniano la libertà del nuovo modo di lavorare trasgressivo della tecnica classica di cui l'Autore diventa testimone e attore.

Quanto ci viene proposto è una specie di “storm”, ma necessariamente ci porta a una nuova configurazione della tecnica che trova i suoi precursori in Bion, in Ogden e, in Italia, in Luciana Nissim.

Indirettamente il libro parla anche di tecnica nelle analisi infantili del mutismo, dei parlatori tardivi, dei bambini con dislessia, disgrafia, discalculia: basta saper allargare le idee centrali dell'Autore e non temere le modifiche di tecnica che ineluttabilmente prendono vita nella stanza d'analisi senza paura e con coraggio.

Quando dei germi sono fecondi promuovono la crescita anche in aree geograficamente lontane, ma affettivamente vicine: in uno dei prossimi numeri di “Inquiry” troveremo un articolo speciale che sembra il gemello immaginario di quello del nostro Autore. In esso, ad analisi finita, il paziente (che è un analista) dialoga con il proprio ex-analista, raccontando cose mai dette e che erano divertenti racconti, disegni; e a sua volta l'analista opera self disclosures difficili ed emotivamente impegnative. “Questa è ancora psicoanalisi?” si chiedono i due co-autori, e la stessa domanda si fa un terzo analista chiamato a commentare quella straordinaria narrazione. La stessa domanda si poneva in supervisione L. Nissim, chiedendosi: “Ma questa è ancora psicoanalisi?”.

Io sono certo che quella del nostro Autore, quella di L. Nissim, quella di Frank e Mel sull'Inquiry sia e non sia analisi. Non è più l'analisi di una volta, ma è una nuova ed efficace psicoanalisi.

Come la valvola non è il transistor, ma il transistor è più efficace e apre a nuove funzioni.

In psicoanalisi facilmente il nuovo viene guardato con sospetto e come se fosse una evidente eterodossia; ma sia pure con tutti i lutti che ha portato, anche strazianti, il Covid è pur stato qualcosa che ha aperto al lavoro da remoto, a nuovi setting, a variazioni tecniche; così il percorso che ci pro-

pone e a cui ci espone il nostro Autore apre a nuove teorie della tecnica, a nuovi pazienti, a nuove modalità di essere in seduta.

Auguro di non essere esposto ai pregiudizi di coloro che incarnano la Santa Inquisizione e che vedono l'ombra del Maligno in ogni cambiamento anziché considerare il 666 un numero emergenziale come il 911 negli USA. Non è un caso che molti dei concetti più avversati e temuti (self-disclosure, enactment, talking as dreaming) vengano proprio da quella area.

Un libro che osa aprire al non ancora pensato e indirettamente a quei territori ancora inesplorati della psicoanalisi: dall'analisi dei bambini molto piccoli, aperta da Norman, a quella dei pazienti anziani, sino alle patologie gravi troppo a lungo ritenute inanalizzabili.

I cambiamenti di tecnica sono indispensabili per permettere accessi prima sbarrati e interdetti. Il nostro Autore ha coraggio e creatività sufficienti per affrontare i cambi di paradigmi che la nuova teoria della tecnica implica. Segue quel cambiamento di tecnica proposto da Ogden, nel fare quel salto acrobatico tra psicoanalisi epistemologica e ontologica, dove all'interesse per la decifrazione dei significati è anteposto l'interesse per gli strumenti che allargano e sviluppano i tools per giocare e per sognare.

Sia che consideriamo la psicoanalisi una scienza, sia che la consideriamo, con l'ultimo Bion, un'arte, il cambiamento di paradigma e l'apertura a nuove teorie della tecnica consentirà che da Hamish della psicoanalisi si possa guardare alla psicoanalisi del futuro.

Allargamento alla filosofia, a nuovi territori antropologico-geografici, questi ci portano a nuovi camminamenti che fanno venire in mente le scale di Escher, capaci di collegare e permettere transiti arditi tra piani diversi cui ci esercita di continuo il nostro Autore con creatività e maestria.

Sogni di controtransfert, reveries, self disclosures, enactments danno accesso ad aree non verbalizzate e mai pensate che pongono il libro in controcanto con l'ultimo testo pubblicato in Italia da Marilia Aisenstein "Viaggio nella Psicoanalisi".

Autori poco citati almeno in Italia, come Bromberg, danno aperture di nuovi spazi, in cui anche la dissociazione, quando creativa, è non solo consentita ma favorita.

Un compito vorrei assegnare al lettore che fosse interessato a queste aperture o espansioni della psicoanalisi, ovvero riflettere a quanto spesso siamo tentati dal letargo nella montagna magica e spaventati dalle esplorazioni che l'Autore ci propone, esponendoci al non sapere di cui Keats si fa portatore con la sua esaltazione delle capacità negative, per aver accesso alla creatività.

Introduzione

Un giorno di parecchi anni fa gironzolavo con Jay Greenberg per le strade di Milano durante una breve pausa della sua conferenza: dopo alcuni commenti ameni sull'interesse comune, allora rappresentato dalla motocicletta, virammo su un altro interesse più impegnativo e stringente: la psicoanalisi.

In particolare, l'argomento che appassionò la discussione riguardava gli strumenti a nostra disposizione, o ancora da inventare, per aprirci un varco nelle difese dei pazienti concreti, operatori, poco interessati all'introspezione, sempre più frequenti negli studi analitici. Paziente concreto significava tante tipologie, da quelli psicosomatici, agli schizoidi, a quelli con mediocri capacità intellettive e introspettive, a certe depressioni narcisistiche, e via dicendo: pazienti che non riuscivano a riflettere emotivamente su se stessi. Discutevamo sui modi per portare queste persone a fantasticare e lasciar liberi i pensieri nella mente: ad aprire una breccia dove consentire l'emergere dello psichico.

Questo scritto raccoglie alcune riflessioni maturate sul campo e poi elaborate durante questi ultimi anni per approfondire un grande problema che impegna la psicoanalisi odierna.

L'interpretazione rimane la pietra angolare della psicoanalisi.

Tuttavia, dopo la comprensione affettiva di ciò che sta succedendo tra analista e paziente, e dopo aver appurato le capacità di ricezione e sostenibilità del paziente, si segnala un fatto nuovo. Un tempo l'interpretazione aveva lo scopo principale di rivelare l'inconscio nascosto sotto la narrazione consapevole del paziente, dietro i racconti di vita quotidiana. Nel tempo non si è potuto fare a meno di constatare che per ogni singolo paziente, e per ogni fase della cura, l'interpretazione efficace dovesse indossare una veste particolare e diversa: si passa dalla forma diretta a quella vestita o travestita di addobbi affini, da quella diretta a quella narrativa di un rac-

conto vero o di fantasia, talora persino alla forma attoriale simile al role-playing, quindi a quella enzimatica che accosta con maggior facilità realtà concrete a una realtà impensata, allusa, infine a quella indiretta, tangenziale che affronta il conflitto di sbieco, secondo traiettorie oblique; sino alla completa sparizione dell'interpretazione quando fosse inadatta e/o insostenibile per il destinatario.

La scelta dell'argomento di questo libro, "interventi psicoanalitici indiretti", ha soprattutto lo scopo di vedere l'inconscio in azione sui tempi dilatati in analisi, spesso in modo bizzarro, per trasformare i problemi del paziente inaffrontabili, dove l'intervento diretto, solitamente interpretativo "senza ma e senza se", rivelativo, informativo, non raggiunge il paziente schermato dalla corazza caratteriale giustapposta.

La bizzarria consiste nell'ovviare e bypassare operazioni canoniche, che nella prassi clinica quotidiana vengono utilizzate come prima linea di intervento, talora l'unica: l'utilizzo di interventi che a prima vista potrebbero apparire insensati, rispetto al canone.

La teoria dei sistemi non lineari (Prigogine, 1985), che dal caos impenetrabile vede dipanarsi linee sottili che sgarbugliano la matassa intricata, sottolinea implicitamente che la psicopatologia è innanzitutto dovuta alla formazione di un "sistema chiuso" su se stesso, che si è costituito con le prime esperienze emotive e ha attraversato relativamente indenne le successive tappe, salvo incorporare ulteriori difficoltà. Un insieme di credenze, costellazioni emotive, visioni del mondo che si compattano in una sfera impermeabile ai contributi esterni rappresentano il nucleo della patologia. Anzi, interventi eterotopici, che dischiudano il sistema blindato, vengono vissuti come temibili attentati alla "coerenza del sistema chiuso", tentativi pericolosi di disequilibrarlo.

La psicoanalisi, evidentemente, è la prima indiziata, nel momento in cui cerca di introdurre nuovi punti di vista nel mondo impermeabile del paziente.

Cerca di disequilibrarlo. Ma come?

L'intervento indiretto, in tal senso, si propone come tentativo discreto di accostarsi al sistema chiuso, e rendere permeabili alcuni ingressi tangenziali, talora appena intravisti. Troveremo per strada una significativa affinità con François Jullien, filosofo e sinologo, che coraggiosamente consegnò cinque proposte utili alla psicoanalisi. La questione, in realtà, concerne tutti i pazienti, almeno settorialmente, ed è alla base dell'alleanza terapeutica; ma è soprattutto la patologia clinica concreta, operatoria, narcisistica che costituisce il terreno propizio per un intervento tangenziale, perché tale patologia è espressione massima di un sistema chiuso, avvolto in se stesso.

Se l'intervento analitico fosse troppo diretto, in tali situazioni, violenterebbe la costituzione del paziente e istituirebbe una condizione paralizzante, talora non più scalfibile.

Altre volte l'intervento diretto, a confronto con la personalità operatoria, viene semplicemente ignorato, shiftato, e le banalità quotidiane continuano a tenere la scena nel prosieguo della terapia, come se nulla fosse.

Sull'onda di questo andamento esasperante venutosi a creare, la reazione controtrasferale del terapeuta può oscillare tra situazioni emotive estreme: innanzitutto potrebbe provocare un senso di rassegnazione che rischierebbe di portare alla resa esasperata il terapeuta, sino al disinvestimento progressivo del rapporto, per promuovere una fine non annunciata, inconscia, della relazione.

Un'altra possibilità è che l'analista non rinunci all'azione diretta dei suoi interventi, ma perseveri caparbiamente. Alzando il tiro continuamente, persiste a interpretare, nell'illusione di forzare la resistenza, dove la resistenza costituisce il cuore della patologia stessa del paziente, a protezione di un sé fragile. Debellare la resistenza potrebbe significare un crollo della struttura del sé del paziente.

L'intervento indiretto invece consente molto spesso di circumnavigare le resistenze, le difese del paziente, la sfera impermeabile, e talora riesce a ottenere quei risultati che vanamente sono stati tentati e ritentati attraverso interpretazioni dirette del conflitto. L'intervento indiretto in buona sostanza segue in senso inverso la stessa via di percorrenza psichica della strutturazione del paziente, il quale, in modo particolarmente circonvoluto, ha racchiuso il nucleo del suo Essere ferito con rivestimenti plurimi di difese, di moventi caratteriali, di appiattimenti psicologici. Molto spesso ha organizzato se stesso, blindando tutti i suoi problemi nel caveau del somatico.

Talora, l'intervento tangenziale, sembra l'unica via per raggiungere il cuore del problema incistato nel corpo. Talaltra fallisce, ma anche durante questi fallimenti fa intravedere una possibilità lanciata verso il futuro di riprendere un percorso che pervicacemente al momento è apparso ostico, respingente, inaccessibile. È questo il modo di fare e di essere che vogliamo tratteggiare attraverso un racconto a più voci, narrato attraverso storie diverse, secondo l'orientamento clinico del paziente e del terapeuta: l'intervento indiretto ci appare come uno strumento multiuso, variegato, a nostra disposizione, dove l'impasse blindato domina la scena psicoanalitica in un vuoto di disperazione, che solitamente prelude alla rottura del rapporto analitico e al fallimento rassegnato.

Approfondendo in questo scritto l'efficacia degli interventi analitici indiretti (evocazione delle sensazioni corporee, talking as dreaming, azione interpretativa, interpretazioni enzimatiche, vestite, attoriali, gioco dei personaggi ecc.) mi sono accorto di parlare di molti pazienti che hanno frequentato il mio studio negli ultimi anni, secondo modalità diverse, ma profondamente simili: mostravano di non saper afferrare psichicamente, affettivamente, con curiosità, il nocciolo della questione, e di non cambiare punto di vista.

Nulla di strano!

Si vuol dire che le migliori intuizioni scaturiscano riflettendo sulle analisi in corso, o a posteriori, piuttosto che in astratto.

Quello che mi ha lasciato più perplesso è constatare che i pazienti presentati come concreti, operatori, psicosomatici lievi, ipocondriaci, schizoidi, vagabondi di altre galassie, rappresentano una larga parte degli analizzandi che vedo quotidianamente.

Si potrebbe guardare la questione da un vertice sociologico, come spesso si usa fare: il mondo è cambiato, sono cambiati i pazienti, cambiata la tipologia dei bisogni e delle relazioni.

Ma oltre questa constatazione, che va incamerata nel patrimonio psicoanalitico, il problema che immediatamente emerge è che gli strumenti di lavoro devono conformarsi ai cambiamenti del “pianeta uomo”, uno per uno, nella sua unicità e singolarità: lo strumento analitico, nelle sue componenti, deve stare al passo con la situazione posizionale del momento, direbbe François Jullien. Nel momento in cui scrivo si sta espandendo l’epidemia del coronavirus, creando un ribaltamento delle consuetudini: sarebbe miope e pericoloso in questa nuova situazione posizionale usare gli stessi accorgimenti, nella vita, nei comportamenti, e anche in analisi, che si attagliano a una posizione situazionale normale.

1. L'efficacia del discorso indiretto in psicoanalisi

Un po' di storia ed evoluzione della tecnica

Lo psicoanalista, sino alla metà del secolo scorso, godeva dello statuto professionale dei suoi colleghi medici. Un'atmosfera di autorità lo circondava, e i suoi interventi, sbancando difese e resistenze, brillavano di un'aura apodittica, quasi reverenziale.

L'esperto coglieva la psicodinamica del disturbo attraverso la semeiotica psicoanalitica, ne ricostruiva le cause incistate nell'inconscio, e ne rendeva edotto il paziente, come si trattasse di una verità incontrovertibile.

L'interpretazione diretta era lo strumento principe, e poneva soprattutto problemi di tempismo, profondità, comprensibilità e appropriatezza: raramente di opportunità e sostenibilità.

A parte questo, l'analisi risultava come una preparazione a un momento topico, l'interpretazione, che schiudeva e chiariva la strada delle dinamiche inconscie. Semmai, e questo deve farci riflettere, già Freud si interrogava sui mezzi per convincere il paziente della giustezza della visione dell'inconscio che veniva proposta dall'interpretazione diretta (Freud, 1938).

Attraverso i vari passaggi storici, dall'attenzione per le relazioni oggettuali, alla psicologia del sé, alla corrente interpersonale e alla matrice relazionale, all'intersoggettività, al campo, la relazione analitica è diventata più "democratica", e l'analista sempre meno un "soggetto supposto sapere": la partita analitica si gioca tra due soggettività, dove il rispetto del paziente, a partire dal suo grado di evoluzione, diventa il punto focale attorno al quale intessere la relazione. Questo ha portato notevoli cambiamenti tecnici: se un tempo il silenzio, il vuoto di pensiero, la quotidianità banale, venivano interpretati come resistenza al procedere analitico, oggi vengono accolti con rispetto, rispetto dell'economia psichica del paziente in un dato momento della sua vita, mentre ci si interroga sui significati inconsci